



Comune di Lecco

**Garante dei diritti delle persone
private della libertà personale**

Tel. 0341 481.412 - 397

garante.dirittiliberta@comune.lecco.it

Lecco, 9 marzo 2016

Relazione dell'attività svolta nel periodo ottobre 2014 - febbraio 2016

Ruolo, autonomia e indipendenza del Garante

La figura del Garante dei diritti dei reclusi e/o delle persone sottoposte a restrizione della libertà personale è contemplata sia a livello internazionale, sia dalle legislazioni interne ai Paesi dell'U.E.

Quanto al primo profilo, già la risoluzione 48/134 (Assemblea generale della Nazioni Unite, 20 dicembre 1993), caldeggiava la creazione di istituzioni nazionali per la promozione e la protezione dei diritti umani, riconoscendo loro il potere di presentare osservazioni, opinioni qualificate, raccomandazioni, proposte e rapporti su qualsiasi materia concernente la promozione e la protezione dei diritti umani al Governo, al Parlamento e ad ogni altro organo competente.

Le Regole Penitenziarie Europee del 2006 adottate dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa con le autorità internazionali già istituite con correlativi scopi istituisce la figura dell'Ombudsman, ossia del Garante quale organo di sorveglianza interno.

Il Garante esercita un ruolo di verifica sull'operato delle istituzioni preposte alla gestione della pena e ha tra le sue prerogative quella di operare per i diritti dei detenuti come ruolo ulteriore rispetto alla tutela giudiziaria, facente capo alla magistratura di sorveglianza. Ha il compito di prendere contatto diretto con la popolazione, tutta, limitata nella fruizione della libertà personale, di promozione e di tutela extragiudiziale dei diritti dei detenuti che prende avvio o dalle attività di ispezione o di vigilanza o da reclami ex art. 35 dell'Ordinamento Penitenziario o a seguito di colloqui ex art. 18.

Garantire autonomia e indipendenza del Garante è quanto richiesto e sollecitato dalla stessa Corte Europea dei Diritti Umani, che su questo particolare aspetto ha aperto una specifica azione di monitoraggio. L'autonomia e l'indipendenza sono infatti necessari e basilari affinché il Garante possa svolgere le competenze proprie di un'autorità che si deve configurare come "terza".

Sul piano regionale la Lombardia, esercita il ruolo di garante dei detenuti il difensore regionale (art.8, c. 2 e 4 della l. regionale n.18/2010).

La figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Lecco è istituita con la deliberazione del Consiglio comunale n.5 del 27/01/2014. L'attuale mandato ha avuto inizio, formalmente, il 26 maggio 2014.

Il Garante provvede a monitorare le tutele dei diritti fondamentali e ne incentiva l'effettività, per conto della comunità cittadina, in particolare quello alla salute, all'istruzione attraverso la formazione ed alla crescita culturale, anche mediante la pratica di attività sportive, il diritto di libertà religiosa anche per i non cattolici e il rispetto della dignità personale.

L'ambito di competenza del Garante riguarda le persone domiciliate, residenti o comunque presenti nel territorio lecchese sottoposte a restrizione della libertà personale.

Il ruolo che il Garante è chiamato a svolgere è anche quello di sollecitare l'attenzione e l'adozione di provvedimenti di carattere generale anche da parte degli organi governativi e parlamentari, cercando di evidenziare all'esterno i problemi che affliggono il sistema penitenziario e promuovendo forme di comunicazione e collaborazione tra le comunità esterne con l'istituzione penitenziaria, rientrano in questa funzione la disponibilità del Garante a firmare protocolli d'intesa operativi od orientativi, volti a garantire una maggiore possibilità di inserimento sociale dei detenuti soprattutto una volta scontata la propria condanna.

A tal pro il Garante di Lecco è membro da maggio del 2014 del Coordinamento Nazionale dei Garanti, le cui riunioni periodiche si svolgono per lo più in Toscana o a rotazione presso le sedi dei garanti regionali.

Compito del Garante è vigilare sulla esecuzione della custodia dei detenuti, degli internati, dei soggetti sottoposti a custodia cautelare in carcere, ma anche delle altre forme di limitazione della libertà personale; data la possibilità riconosciuta dall'art. 67 O.P. deve poter entrare negli istituti penitenziari e strutture sanitarie, senza necessità di autorizzazione.

Casa Circondariale di Lecco

Si tratta di una casa circondariale, riservata ad un circuito di media sicurezza. Le tipologie di reato sono varie: legate per lo più agli stupefacenti, furti, rapina impropria, e in misura ridotta alla truffa, sequestro di persona e tentato omicidio.

Le dimensioni sono limitate ma lo spazio nelle celle è in linea con il minimo essenziale imposto dalla nota sentenza Torreggiani: non sussistono problemi di sovraffollamento. Il sovraffollamento è una lettura riduttiva della questione e non la esaurisce affatto. Il numero di presenze è oscillante con permanenze dei detenuti per periodi anche molto limitati fino a reclusioni intorno ai 5 anni. La soglia della capienza regolamentare mi risulta sia costantemente rispettata.

Detta pronuncia della Corte Europea dei Diritti Umani (CEDU) condanna la sistematica violazione (assimilata strutturalmente alla tortura) della dignità delle persone sottoposte ad esecuzione penale rimarcando l'importanza decisiva che la pena non si riduca all'induzione di pura sofferenza espressa nella restrizione della libertà fine a sé stessa. Il richiamo all'Italia non ha inteso puntare il dito puramente sul dato quantitativo, da riferirsi dell'esiguità di spazio calpestable all'interno della cella. Oltre ad esso si è severamente contestata la penuria di attività proposte destinate alle persone detenute nelle carceri italiane.

Non provvedere efficacemente in questa direzione equivale all'inottemperanza dell'articolo 27 della Costituzione, il quale sancisce che la pena DEVE tendere alla rieducazione del condannato, e dell'Ordinamento Penitenziario che stabilisce che la pena ha senso se configura un tempo efficacemente utilizzato per il reinserimento dell'ex-detenuo. Se la pena è solo afflittiva e non si investe scommettendo sulla potenzialità del reinserimento sociale degli autori di reato, attraverso dinamiche di auto-responsabilizzazione dei detenuti, il sistema carcere è corresponsabile dell'aumento esponenziale del rischio di recidive sempre peggiori. E a farne le spese è la società intera.

Ogni cella è dotata di un piccolo bagno/doccia in acciaio.

Il carcere di Lecco è stato eretto all'inizio del secolo scorso; abbastanza recentemente ristrutturato e riaperto nel 2004. E' di dimensioni ridotte, direi circa 4.000 metri quadrati, su quattro piani. E' pulito e tenuto in modo decoroso sia negli spazi comuni, sia per quanto riguarda le celle e sia la cucina. 33 sono le celle singole o quando il letto a castello è occupato diventano doppie, all'incirca hanno una superficie di 7 mq. Ci sono poi 5 celle un po' più grandi di circa 9 mq, infine ci sono 2 cameroni di circa 20 mq.

L'areazione è buona, l'illuminazione naturale attraverso le finestre è sufficiente anche se molte celle sono poco luminose per i coni d'ombra determinati dalla prossimità con altre ali dell'edificio. Ogni piano conta una saletta per socializzare, molto sfruttata da quando è in auge il regime di sorveglianza dinamica. C'è un frigorifero condiviso per piano.

La sezione posta al piano terra è definita dai detenuti "isolamento" e conta il reparto osservazione.

E' in atto il regime di sorveglianza dinamica per le ore previste dalla legge. Con questo modello c'è il tentativo di ribadire i principi di legalità e di umanità sottesi alla esecuzione della pena e, nello specifico, quello per cui la camera detentiva è da considerarsi, per il detenuto, mero luogo dove riposare la notte e non dove stare rinchiuso tutto il giorno. La sorveglianza dinamica sposta l'asse da una sorveglianza fondata sul mero controllo e sulla riduzione degli spazi di movimento delle persone detenute, a un altro che mira a incentivare le attività trattamentali e le ore di socialità dei detenuti, riducendo il tempo in cella. In vista delle aperture delle celle nessuna attività di tipo culturale, ricreativo, pedagogico è stata implementata dall'area educativa a favore dei reclusi che si sono organizzati in autogestione (visione di tv in compagnia, gioco delle carte, chiacchiere, ecc.).

All'aria aperta dai ristretti è fruibile solo la zona del "passeggio" un piccolo spazio cementato, perimetrato da alti muri. Durante il passeggio per lo più le persone si allineano e in processione camminano incessantemente avanti e indietro finché non scade il tempo a disposizione. Lo spazio è sufficiente per allestire un campo regolamentare per le partite di pallavolo, con un minimo spazio laterale per gli spettatori.

Altri spazi esistenti all'interno della prigione sono una piccola cappella usata per la messa cattolica domenicale, quella di Natale e quella di Pasqua; una sala colloqui decorata per rendere gradevole l'ambiente per i bambini in visita ai padri detenuti; la saletta colloqui per gli avvocati, la mensa per gli operatori e l'infermeria.

La capienza che si riscontra dalle fonti ufficiali è di 54 detenuti se alloggiati nelle sezioni in celle singole. Le camere detentive di 7 mq, arredate con letti a castello, tuttavia possono ospitare due detenuti. Dalle notizie fornitemi dai detenuti all'inizio di febbraio 2016 risultavano circa 60 ospiti.

La Casa Circondariale possiede poi una piccola area per ospitare i definitivi ammessi al regime semilibertà e in articolo 21, assunti da aziende esterne. Non so se è utilizzata al momento, non ho avuto informazioni al riguardo.

La disponibilità degli spazi rappresenta lo storico limite dell'edificio. Nonostante la recente ristrutturazione, ad oggi il carcere di Lecco è un non luogo, dall'impronta disumanizzante, che ridefinisce se stesso come angusto spazio dove prevale l'afflizione sulla rieducazione. L'Ordinamento Penitenziario stabilisce che oltre ai "locali di pernottamento" devono esserci negli istituti, "anche locali per lo svolgimento delle attività in comune" (O.P. artt. 5-6), al momento è presente un'area trattamentale ridotta ad un'unica stanza di media grandezza.

La maggiore criticità strutturale della Casa circondariale di Pescarenico è l'estrema esiguità di aree da destinare alle attività formative, a laboratori di produzione, o anche, semplicemente, alla socialità. Le attività previste per i detenuti si svolgono tutte nell'unica sala, denominata polivalente e che è di medie dimensioni. La sala è anche adibita alla custodia di una minima raccolta di libri, che non può essere propriamente considerata una biblioteca in quanto non è fruita, come usualmente accade, quale luogo di lettura. I libri sono frutto di donazioni di genere letterario vario.

Non è fino ad oggi stato concepito un progetto per allestire una biblioteca con una selezione di testi scelti. Si coglie perciò l'occasione della relazione per lanciare la proposta di ingaggiare un gruppo di volontari qualificati al fine di provvedere a costituire un settore biblioteca, diviso per sezioni di interesse dei detenuti e di prevedere un contributo economico per sostenere la spesa dell'acquisto dei testi non reperibili in regalo o con eventuali forme di autofinanziamento da valutarsi. Un libraio del territorio, molto sensibile al tema dei diritti umani e della legalità, sarebbe disponibile a dare una mano per impostare una biblioteca più invitante.

Nella sala polivalente si svolgono le lezioni scolastiche e le attività extrascolastiche. Essendoci un'unica sala dove non c'è spazio per sovrapporre iniziative di tipo diverso, è cruciale non rischiare di occuparla con attività che non raccolgono l'interesse di una buona parte dei detenuti.

Occorre infatti convogliare energie e competenza organizzativa per generare una onesta, significativa e diversificata rosa di proposte idonee a sostanziare l'istanza rivolta all'Italia dalla CEDU con la sopra richiamata sentenza Torreggiani, possibilmente previo confronto coi detenuti visto che sono i diretti destinatari delle iniziative.

Nel corso di questo anno e mezzo di mandato molto, molto spesso, ho ricevuto la richiesta da parte dei detenuti che fosse data loro la possibilità di rappresentare proposte di attività extrascolastiche all'area educativa e alla direzione.

Molti detenuti si dispiacciono della mancanza di condivisione in questo ambito e così non è raro che le iniziative messe in atto siano spesso disertate o fruite non per un genuino interesse ma nella comprensibile speranza di lucrare benefici.

Un tentativo parziale in questa direzione mi risulta esserci stato, da parte dell'istituto, per coinvolgere alcuni detenuti. Il fatto che la selezione avvenga attraverso un sorteggio non pubblico ha determinato insoddisfazione. Il compito assegnato da parte dell'istituto era quello di presentare, non solo proposte e istanze ma anche di riferire le problematiche di ogni sezione (piano). Quest'ultimo punto in particolare ha fatto fallire l'esperimento di interazione perché molti detenuti non hanno concordato né sul metodo né sui contenuti da discutere con il responsabile dell'area pedagogica.

Per non lasciare che l'art. 27 della Costituzione resti lettera morta occorre prendere in seria considerazione un investimento per una riqualificazione degli spazi destinati all'area rieducativa per offrire una più concreta possibilità di risocializzazione.

Su indicazione del Sindaco ho raccolto informazioni per capire quali sono i passi da compiere in questa direzione. In ambito lombardo, precisamente a Sondrio, è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa tra il Ministero della Giustizia, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Milano, il rappresentante della Provincia e il Comune. L'ente locale ha stanziato un contributo economico e messo a disposizione l'ufficio tecnico per la progettazione degli spazi.

Mi auguro che la città di Lecco si predisponga a intraprendere un iter analogo per poi ampliare lo spazio della casa circondariale in modo da riconcepire una nuova configurazione dell'area trattamentale e strutturare le attività più utili al reinserimento delle persone, in primis laboratori per l'apprendimento di un mestiere. Occorrerà in parallelo una precisa presa di posizione dell'amministrazione penitenziaria funzionale allo sblocco delle necessarie risorse e dei relativi lavori.

Le problematiche legate allo spazio non sono solo da imputarsi a carenza di risorse finanziarie ma anche a procedure altamente burocratizzate e centralizzate presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. La titolarità sulle questioni è di competenza centrale e non del Provveditorato Regionale, meno lontano dalle situazioni dei territori, per cui la procedura burocratica richiede tempi lunghi per poi arrivare alla realizzazione. Per questo mi auguro si provveda al più presto a prendere accordi.

Diritto alla salute

L'area medica del carcere è gestita da un coordinatore, il dr. Attilio Pozzoli, coadiuvato dal dr. Rocco Michè. I riscontri da parte dei detenuti sono in generale di apprezzamento per l'attenzione e l'ascolto, la scrupolosità professionale e per il contatto umano.

Nei miei confronti c'è disponibilità, chiarezza e quando serve tempestività nelle risposte. Quando è utile si collabora per migliorare aspetti di gestione della cura dei detenuti. L'ambulatorio è curato e attrezzato.

Gli aspetti di criticità incidono su due livelli principali. Spesso sono legati ai problemi logistici di traduzione dei ristretti presso i presidi medici esterni al carcere che talora non avvengono con la necessaria tempestività. Molto probabilmente la carenza di personale contribuisce al disservizio. Mi risulta tuttavia che il dr. Pozzoli sia aduso a fare le debite pressioni ogni volta che ritenga necessaria e urgente una trasferta all'ospedale.

Altre lamentele che ho raccolto da parte dei ristretti, sono riferite per lo più alle cure dentali prestate da medici esterni. Gli ordini di problemi odontoiatrici sono principalmente di due tipi: il ritardo nell'ottenere gli appuntamenti anche nelle fasi acute del mal di denti e in alcuni casi la somministrazione di anestesie poco efficaci. Rispetto a quest'ultima rimostranza ho chiesto alla direzione sanitaria di provvedere con le opportune verifiche per capirne le cause e risolverle.

Ritengo inoltre utile riportare un'altra situazione. Alla fine dell'estate ravvisando ho fatto da tramite per una visita specialistica urgente, che a causa di tecnici del sistema telefonico della casa circondariale, rischiava di essere inutilmente procrastinata. Un ispettore capo si è particolarmente risentito per il mio operato considerato proceduralmente irrituale. Il compito del garante è riferito al rispetto dei diritti fondamentali dei detenuti. Un detenuto che vive uno stato di sofferenza fisica acuta, non gestibile con soli antidolorifici, e protratta ha diritto a cure repentine. In coscienza ho considerato prevalente il diritto alla salute all'attesa causata dal guasto telefonico e, uscita dalla casa circondariale, ho provveduto a richiamare col mio cellulare, il primario dell'Ospedale che avrebbe preso in carico il detenuto, per risolvere in tempi umani e non burocratizzati la questione.

Nei casi in cui sono necessari interventi chirurgici che richiedono degenza in genere i ricoveri avvengono nell'ospedale san Paolo di Milano.

Diritto di libertà religiosa

Sul diritto di libertà religiosa: ai detenuti di fede cattolica è garantita la presenza più volte alla settimana del cappellano che dedica, senza distinzioni, tempo a tutti i reclusi indipendentemente dal credo. Un giorno alla settimana si svolge un'ora di catechismo piuttosto affollata. La maggioranza della popolazione carceraria è di tradizione cattolica.

Per quanto attiene ai detenuti musulmani essi non hanno l'importante sostegno umano rappresentato dall'assistenza spirituale di un imam esterno, nemmeno durante il periodo di Ramadam. Purtroppo ho rilevato, e di questo mi sono lamentata con i due agenti interessati, che nei confronti dei detenuti musulmani si usa(va) l'appellativo "Isis" o similari invece del nome.

Un'associazione marocchina che opera sul territorio si è detta disponibile ad offrire supporti per il Ramadam in relazione agli alimenti per la rottura del digiuno e l'Unione delle comunità islamiche italiane (UCOII) si è detta disposta a fornire testi sacri della Sunna (il giardino dei devoti) tradotti anche in italiano da lasciare a disposizione degli interessati.

In realtà il diritto di libertà religiosa è un diritto umano fondamentale che non si limita alla pratica individuale come peraltro sottolineato dall'art. 26 dell'O.P. "I detenuti (...) hanno libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto. (...) Gli appartenenti a religione diversa dalla cattolica hanno diritto di ricevere, su loro richiesta, l'assistenza dei ministri del proprio culto e di celebrarne i riti."

Eventi noti contemporanei sollecitano a non trascurare l'importanza di introdurre progetti di prevenzione dei fenomeni di radicalizzazione islamista nelle carceri. Già più volte l'università cattolica e il consorzio interuniversitario democrazia e religioni (fidr.it) hanno proposto un ciclo di interventi/lezioni con la presenza di un team di islamologi, rivolto ai detenuti musulmani per una riflessione critica sulla storia anche contemporanea dell'Islam. Mi sono fatta portavoce due volte per proporre una collaborazione in questo ambito senza esito. Il progetto è attualmente in atto nelle carceri dell'Emilia Romagna. Altri progetti simili sono in procinto di sperimentazione in cinque carceri (Brescia, Verona, Modena, Cremona, Firenze).

Diritto all'istruzione

L'insegnante Pinuccia Cogliardi da poco andata in pensione era molto amata, al punto che più volte qualche detenuto mi ha confidato di essersi iscritto a scuola per la modalità "umana e appassionata" e per l'"interesse sincero a insegnare proprio lì". Con lei ho instaurato un cordiale rapporto di collaborazione. E' stata la persona che più di ogni altra, fin dall'inizio della mia esperienza come garante, mi ha consentito di prendere coscienza di una serie di situazioni che non mi sarebbe stato facile intuire e intercettare.

Ho riscontrato commenti molto positivi anche nei confronti del nuovo corpo docente di ruolo attualmente. Le ore dedicate all'istruzione sono state incrementate e la proposta formativa è ritenuta interessante. Particolarmente apprezzate sono le ore di teatro e di poesia. Il dirigente scolastico, prof. Renato Cazzaniga e la coordinatrice didattica prof. Francesca Panarello, sono sempre molto disponibili al dialogo e a ritenere una risorsa le istanze propositive dei detenuti studenti incoraggiati ad investire il tempo della reclusione in cultura.

Nell'allegato in calce alla relazione sono specificate le attività didattiche e le ore per materia.

Diritto di voto

Ho ricevuto reclami per il mancato esercizio del diritto di voto da parte di detenuti aventi diritto, cioè che non hanno la sospensione di tale diritto in seguito a una condanna. Avevo verificato col dirigente dell'Ufficio Elettorale del Comune che venisse predisposto per tempo quanto necessario necessità di garantire in modo effettivo questo diritto e mi ha informato di essersi relazionato più volte con la casa circondariale a tal pro. La procedura della dichiarazione della volontà di votare, che sottopone il diritto di voto alla trafila delle domande va messa in moto e ciò richiede uno sforzo comune, sia dell'ufficio elettorale sia dell'amministrazione penitenziaria.

Osservazioni di alcuni detenuti sul cd patto di responsabilità e su alcuni articoli dell'Ordinamento Penitenziario

Mi è stato fatto presente che al momento dell'ingresso in carcere viene proposta la sottoscrizione di un documento denominato "Patto di responsabilità", che prevede una serie di doveri e alcune facoltà. In realtà la parola "patto" sottende un accordo tra due soggetti o parti. Non è questo il caso, visto che non c'è nulla di negoziato.

Nella prima parte, inerente ai doveri, si stabilisce il dovere di mantenere pulita la cella (punto 11) ma vengo informata del fatto che i detergenti sono a carico dei detenuti e non tutti hanno disponibilità economiche per provvedere all'acquisto. I volontari della Caritas offrono i presidi igienici necessari alle pulizie e alla cura personale.

In relazione al lavoro in carcere (art. 16 O.P.) spesso raccolgo rimostranze sulla non comprensione dei criteri per le graduatorie per l'assegnazione dei posti di lavoro. Mi viene sollecitata l'esposizione dei criteri di scelta negli spazi di affissione per comprendere la trasparenza dei processi di attribuzione dei ruoli retribuiti.

Attività culturali gestite da volontari

Yoga di tipo devozionale (*Sahaja*)

Gruppi di lettura

Gruppi di ascolto musicale

Gruppi di parola per detenuti stranieri

Durante il 2015 un allenatore di rugby volontario, ha proposto incontri che hanno suscitato molto apprezzamento. È molto sentito il bisogno di dedicarsi ad attività sportive. La reclusione implica una sessualità negata per lungo tempo, anche a causa di una giurisprudenza difensiva parca nell'accordare permessi e benefici. Spesso i detenuti mi accennano a quanto ciò crei sofferenza. Lo sforzo fisico è da molti di loro considerato un aiuto a gestire con meno fatica i naturali impulsi ormonali e a scaricare la tensione. L'attività fisica è molto limitata, anche per carenza di spazio.

Anche le lezioni di training autogeno sono state ritenute di utilità per chi le ha frequentate, per ridurre l'ansia.

Altre Attività

Teatro

Il teatro è un'attività attualmente gestita da un docente della scuola ed è particolarmente apprezzata. Facendo seguito ad un incontro avvenuto a Luglio in carcere nel corso dell'iniziativa delle Fabbriche Temporanee (Fa.Te) è nata l'idea di costruire un testo teatrale insieme ai detenuti e di drammatizzarlo. Lo spettacolo ha riscosso un discreto

successo. Alcuni membri del tavolo della legalità di Lecco e un consigliere provinciale, invitati ad assistere allo spettacolo, si sono attivati per riproporre nel mese di marzo la pièce in un teatro cittadino. Non è stato possibile tuttavia una seconda rappresentazione è avvenuta nuovamente *intra moenia* per nuovi spettatori.

In elaborazione

Il mio intento per il 2016 prevede, oltre ai compiti descritti, anche la stesura e l'avvio di un progetto di giustizia riparativa che si raccordi, auspicabilmente, col lavoro in corso sulla comunità riparativa del tavolo della legalità che si svolge mensilmente presso la sede del Solevol.

Richieste da parte dei detenuti di attivazione di sportelli e corsi all'interno della casa circondariale

Durante i colloqui coi detenuti sono emersi desiderata di varia natura. In molti sono interessati all'attivazione di uno sportello giuridico gratuito, sul modello di quelli presenti in altre carceri. Ho interpellato in via informale alcuni membri del consiglio dell'ordine degli avvocati del foro di Lecco verificando la disponibilità ad attivarsi a individuare professionisti volontari in pensione. La direzione della casa circondariale, a cui ho rivolto la proposta, non ritiene tuttavia di introdurre tale servizio.

Un altro servizio nella forma dello sportello gratuito, spesso sollecitato dai detenuti provenienti da istituti di pena dove già sussiste, è la consulenza in materia di lavoro e pensione per ricevere un supporto in relazione gli intricati problemi di tipo burocratico, amministrativo e di patronato.

Ho ricevuto periodiche richieste per incontri corsi sul tema della legalità, dall'educazione civica, diritti costituzionali, ordinamento penitenziario fino ai diritti umani universali.

Risorse del Territorio e interazioni

Negli ultimi anni è aumentata l'attenzione nei confronti del carcere e questo ha determinato maggiore sensibilità. Ho riscontrato interesse da parte di alcune scuole secondarie che vogliono approfondire temi legati alla detenzione e che mi hanno invitato a tenere incontri.

Trovo che anche a questa attività il garante debba dedicare del tempo perché è importante dispiegare azioni per fare in modo che dal carcere si possa uscire ma anche altre di tipo culturale per raccontare come nel carcere non si debba entrare. E in questo senso sto costruendo dei progetti per attivare dei laboratori pilota in due secondarie.

Entro la fine di marzo è previsto, nell'ambito di un progetto di sensibilizzazione in tema di legalità dell'associazione "Libera", una prima breve presentazione del compito del garante per gli studenti delle superiori.

Poco dopo l'assunzione del mandato sono stata contattata dal gruppo di attivisti di "Qui Lecco Libera (QLL)", disponibili a prestare attività di volontariato anche all'interno del carcere tra cui un cineforum tematico sul tema dei diritti e laboratori di discussione critica. Iniziativa quest'ultima, in particolare, che corrisponde a una delle richieste tra le più

reiterate dai detenuti. A ottobre 2015 ho raccolto inoltre l'invito a partecipare alla conferenza cittadina "Abolire il carcere" organizzata da QLL. Mettermi in rete con QLL e con eventuali altri volontari, interessati a collaborare, rinforza l'operato del garante e per questo proseguirà una collaborazione sulle prossime iniziative di promozione pubblica e sensibilizzazione dei cittadini e nelle scuole sul tema della detenzione, con gli adeguati supporti organizzativi e logistici del Comune.

A Lecco da qualche anno è stato istituito il tavolo della legalità che si riunisce periodicamente presso la sede del Solevol, a cui partecipo anch'io dall'estate scorsa. Attualmente è in corso una riflessione orientata alla progettazione di interventi sul tema della giustizia riparativa e delle comunità riparative, naturale prosecuzione dell'evento "Fa.Te Paura" coordinato dall'Associazione Comunità Gabbiano Onlus dal 4 al 12 luglio del 2015 dedicato al tema del carcere e della giustizia riparativa.

Ho ricevuto anche l'appoggio del notaio Alberto Barone che offre, all'occorrenza, consulenza giuridica gratuita per le materie che pertengono alle sue competenze.

Sono stata infine contattata dall'associazione Progetto Liberazione nella Prigione Italia Onlus che offre la disponibilità a proporre un corso sulla consapevolezza e gestione delle emozioni negative (*mindfulness counseling*). Detta associazione è presente in varie carceri italiane tra le quali Trento, Treviso, Pisa, Massa, e Pavia. In allegato le specifiche dell'iniziativa.

Il fatto di poter contare sul supporto, se stabile, di persone che già hanno esperienza delle problematiche legate al mondo carcerario è un notevole aiuto. In particolare trovo decisiva una collaborazione per l'attività di sensibilizzazione della cittadinanza, attraverso iniziative di taglio culturale, divulgativo, convegnistico alle quali io non sono riuscita ancora a dedicarmi. Non potendo destinare il tempo pieno al compito di garante ed essendo smisurate le cose che si potrebbero fare, ho riflettuto sul fatto che una concezione rigidamente monocratica rende inevitabilmente meno efficiente lo svolgimento del ruolo. Trovo sia importante concepire quest'ultimo, almeno per quanto attiene ad alcuni specifici compiti, in modalità "diffusa" proprio coinvolgendo come collaboratori (L'art. 67 c.2 L354/75) altre persone competenti per condividere più azioni possibili, orientate alla tutela dei diritti dei detenuti. Prendendo spunto dall'esperienza di alcuni territori sarebbe importante un servizio sistematico di corrispondenza epistolare coi detenuti per raccogliere le segnalazioni delle difficoltà, problemi e disagi. Occorre istituire un servizio che prevede un impegno stabile per prestare un'attenzione costante e accurata con lo scopo di monitorare, approfondire e possibilmente risolvere le problematiche riguardanti la singola persona e avere più contezza delle problematiche generali. Le esigenze sono spesso le più varie e se il garante invece di agire completamente solo potesse fruire di una stabile collaborazione, potrebbe rispondere a più richieste, soprattutto in tempi più brevi.

Alcuni colleghi garanti in altri territori possono contare sull'appoggio di un ufficio presso il comune nel quale sono incardinati.

Per offrire risposte adeguate ed efficienti alle istanze raccolte occorre un lavoro di rete istituzionale e non, che per adesso ho avuto possibilità di intessere solo parzialmente. Ritengo che la mobilitazione debba essere collegiale. È un ottimo indicatore che il Comune di Lecco abbia optato per la nomina di un garante, ma per rendere il ruolo più efficiente occorrono risorse e investimenti. Senza, nulla potrà cambiare. Mi rendo conto della scarsità di risorse che imperversa in questi anni, per cui trovo sia decisivo attingere a fonti di finanziamento esistenti: mi riferisco ai fondi europei per rendere sostenibili i progetti. Progettare richiede molta competenza e un'attenzione costante per intercettare le "call". Spero vivamente che il Comune metta a disposizione un ufficio deputato, o un progettista senior esperto in bandi europei e in particolare su Horizon 2020, per intercettare fondi a beneficio della popolazione carceraria e dei processi di inclusione sociale della città di Lecco.

Il percorso a ostacoli del Garante di Lecco

Con questa relazione perseguo l'intento di offrire una sintetica panoramica di alcuni episodi di questo primo periodo di mandato. Ho evidenziato alcuni altri aspetti critici alternando proposte in chiave costruttiva nella speranza che si applichino le norme non in senso proceduralistico e letteralista ma secondo lo spirito della Legge, inequivocabilmente umanistico, dei Padri Costituenti.

Svolgere le mansioni di garante è stato molto più faticoso di quanto potessi immaginare nonostante io frequenti le carceri da diversi lustri. Sono cosciente del fatto che si tratta di un ambiente ostico, refrattario ai cambiamenti e dove è tutt'altro che semplice stabilire rapporti di fiducia. Fin dall'inizio dell'assunzione dell'incarico mi sono trovata di fronte a un muro che ha comportato molti pesi e continue perdite di tempo a scapito dei colloqui coi detenuti e i loro familiari.

Al primo ingresso nella casa circondariale, di poco successivo alla nomina, dalla direzione mi è stato imposto di cessare di frequentare il carcere come volontaria per evitare una sovrapposizione di ruoli.

Mi è stato inoltre chiesto, per *addotte ragioni di sicurezza* dovute alla carenza di personale, di non iniziare la mia attività di garante se non in autunno (la nomina risale alla fine di maggio).

Dopo essermi confrontata con il cappellano e il sindaco, pur con notevoli perplessità ho accettato. La mia presentazione alla popolazione detenuta è avvenuta il 7 ottobre 2014. Nutrivo l'illusione che tale gesto di "disponibilità" potesse propiziare a settembre l'avvio di un rapporto, con la direzione e gli operatori, che non escludesse la possibilità di una fattiva collaborazione per il miglioramento della vita dei ristretti in carcere. Ho preso atto di essermi sbagliata.

Credo che il servizio migliore che possa rendere il Garante sia quello di gettare ponti più che di operare come vigilante. Mi sono resa conto molto presto che contro un muro non si può. Purtroppo l'atteggiamento ostativo in premessa è perdurato rendendo estremamente complicato il mio compito.

Ho ritenuto naturale domandare dal primo giorno la lista dei detenuti e delle posizioni processuali ma per ragioni di riservatezza non mi vengono fornite. Non avere idea di chi siano gli ospiti del carcere ha reso impossibile chiamare a colloquio le persone di cui non conosco l'esistenza. Conseguo che non ho nemmeno contezza dei numeri dei reclusi che desumo dal sito del ministero della Giustizia. Le persone più penalizzate da questo limite sono gli stranieri che finiscono a non sapere di potersi rivolgere al garante. Purtroppo il 7 ottobre è stato l'unico incontro collettivo per presentarmi alla popolazione e spiegare la mia funzione, mentre sarebbe necessario prevedere riunioni almeno semestrali per intercettare i nuovi giunti.

Su decisione discrezionale della direttrice non è consentito ai detenuti non definitivi, cioè una buona parte, rivolgersi al garante per i colloqui riservati. La stessa cosa NON accade ai colleghi garanti delle altre prigioni dove d'ufficio la direzione chiede l'autorizzazione alla magistratura competente per lo svolgimento dei colloqui riservati con tutti i ristretti. La *strictissima interpretatio* è contraddetta da quella del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP) per cui l'impasse risulterà a brevissimo giro superata. Sul sito del Comune alla voce Garante sarà disponibile il testo del Protocollo d'Intesa stretto tra PRAP per la Lombardia e gli Uffici dei Garanti.

Essendo stata volontaria per anni, a fianco del cappellano, di consueto la domenica mattina mi recavo a messa nel carcere. La direzione ha ritenuto di impedirmi anche questo per *addotte questioni di ordine e sicurezza*. È stato supposto che la mia presenza nella cappella avrebbe potuto essere fonte di distrazione e/o di frequentazione strumentale della messa, da parte dei detenuti, per potermi parlare.

Nel settembre 2015 un detenuto in forte stato di crisi per la mancanza di interlocuzione efficace con l'area educativa e la direzione ha deciso di intraprendere lo sciopero della fame e inizialmente anche della sete. Ho dapprima ragionato con lui per scoraggiarlo a perseverare nello sciopero della sete. Ottenuto il consenso a che almeno si idratasse, ho ritenuto giusto visitarlo quasi quotidianamente per verificare il decorso della delicata situazione.

La domenica mattina, mi pare sesto giorno di digiuno, il colloquio riservato, da poco iniziato, è stato bruscamente interrotto da un agente, su ordine della direzione, perché la mia presenza pare mettesse a repentaglio l'incolumità del personale penitenziario. Per *addotte questioni di ordine e sicurezza* venivo "invitata" a lasciare l'istituto.

La modalità con cui si è svolto il richiamo ha prodotto nei detenuti il timore generalizzato che rivolgersi al garante avrebbe potuto procurare guai. Per chiedere i colloqui i detenuti presentano in genere richiesta scritta su un foglio prestampato chiamato in gergo "domandina". Sono stata messa, tuttavia, al corrente dai detenuti di molte "domandine" inoltrate ma poi non arrivate nelle mie mani. Come pure è capitato che chiedessi di parlare con un detenuto, avvezzo ad atti di autolesionismo, e mi è stato risposto che rifiutava di recarsi a colloquio con me. Salvo poi sapere da lui che non era invece stato messo al corrente del mio invito. In questa prima parte di mandato ho raccolto testimonianze di quattro detenuti adusi ad atti di autolesionismo, per rabbia, per protesta e per noia.

Nel momento in cui ho protestato con la direttrice per l'atto di censura occorso con l'interruzione del colloquio col ristretto in digiuno, ho anche chiesto conto delle domandine sparite.

Il giorno successivo è stata affissa la comunicazione nella bacheca del carcere che i detenuti che vogliono conferire col garante devono scrivere una lettera per posta ordinaria in Comune (vedi allegato).

Di contro, sempre secondo la direttrice, il garante per poter accedere ai colloqui in carcere, avrebbe dovuto inviare la lista dei richiedenti per ottenere la sua autorizzazione ad entrare nei giorni e negli orari stabiliti unilateralmente da lei, ma del tutto impraticabili per chi, oltre a fare il garante a titolo onorario, si mantiene con un lavoro.

Nel giro di pochi giorni i familiari di alcuni detenuti allarmati per la paura di eventuali rivalse dell'istituto mi hanno telefonato per manifestare la loro preoccupazione, chiedendomi di sospendere i colloqui riservati e che avrebbero fatto loro stessi da tramite delle istanze.

In quest'anno e mezzo mi sono trovata ben oltre una cinquantina di volte ad essere respinta all'ingresso del carcere per i motivi più vari (mancanza di personale, ora della conta, questioni di sicurezza, somministrazione del vitto, somministrazione delle medicine, spazio per il colloquio occupato, ispezioni in atto, ecc.).

L'atteggiamento non propenso a consentire l'operatività del garante, che non è evidentemente stato istituito per essere subordinato a limitazioni del proprio compito sulla base di imposizioni discrezionali e umorali delle stesse autorità sul quale operato è chiamato svolgere verifiche, contraddice la ratio per cui l'istituto dell'ombudsman è stato previsto normativamente.

Purtroppo la legge attuale ha punti oscuri e lacune, che fanno buon gioco alle estemporanee interpretazioni particolaristiche di alcune direzioni carcerarie.

La linea indicata dal Coordinamento nazionale dei garanti di fronte a questi casi incoraggia di provvedere con immediati esposti in Procura. Mi auguro sia sufficiente quanto stabilito nel Protocollo siglato tra Garanti e PRAP per evitare ulteriori forme di ostruzionismo ai miei accessi. Si ribadisce (quanto peraltro già stabilito dalla Legge!) che il Garante acceda nel penitenziario senza bisogno di autorizzazioni o di preavvisi con indicazione dei detenuti da ricevere per i colloqui. Il protocollo sancisce espressamente il diritto di ingresso nelle carceri per i colloqui con tutti i detenuti e non solo i definitivi.

Prima della fine di ottobre ho dedicato molto tempo agli incontri riservati coi ristretti.

In attesa di un riscontro ufficiale da parte del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, ho ritenuto opportuno intensificare il lavoro per i ristretti operando da fuori sulla base dei contatti costanti con le famiglie.

Sono rientrata a Pescarenico in tre occasioni. La prima è stata accompagnando in visita l'Onorevole Milena Santerini il 4 dicembre 2015; ho potuto così dedicare qualche ora per incontrare i 2/3 dei ristretti. Molti di essi non sapevano dell'esistenza del garante e ancor meno delle funzioni che esplica.

La seconda volta sono entrata per la messa e lo scambio degli auguri dell'antivigilia di Natale.

La terza a febbraio 2016 per alcuni colloqui riservati urgenti, sollecitati dai detenuti stessi per via epistolare o dai familiari.

Tutte le complicazioni che mi trovo a fronteggiare, come è facile comprendere, sono causa di immani perdite di tempo e depotenziano il ruolo del garante penalizzando ancora una volta i detenuti e il rispetto del loro diritto ad una pena che non deve ridursi a pura afflizione.

Queste complicazioni sono attenuate dalla sussistenza di un'attitudine di collaborazione di alcuni agenti, graduati e non, tra cui la Comandante Giovanna Propato, che dimostrano sia nei miei confronti, ma cosa più importante nei confronti dei ristretti, attenzione e disponibilità. Così come ho trovato spesso una facilitazione al mio compito grazie alle interazioni generative con l'Ufficio esecuzione penale esterna di Como e con la dottoressa Ciardiello degli uffici di Milano (a cui spesso all'inizio mi sono rivolta per capire meglio le prerogative dell'UEPE), degli assistenti sociali e soprattutto con Don Mario il cappellano.

In questa prima metà di mandato ho effettuato più di 120 colloqui coi detenuti, coi loro familiari, e con i legali.

A Lecco il Garante opera a titolo gratuito, senza rimborso spese o altro tipo di supporto.

Non avere **rimborso spese** non vuole dire impatto zero, significa dover spendere ogni volta che sia necessaria una trasferta ai fini del rafforzamento delle competenze inerenti alle prerogative di ruolo. In particolare a mie spese sono stata a Firenze dove, ogni circa tre mesi, si svolgono le riunioni del coordinamento nazionale dei garanti; una volta ad Ancona come relatore a un convegno sulle azioni dei garanti per l'implementazione della progettazione ai fini rieducativi; una volta a Roma per una formazione in tema di novelle legislative in tema di detenzione; due volte a Padova, alla casa di Reclusione 2 palazzi per una giornata studio ("la verità e la riconciliazione") e per un confronto sulla preparazione degli stati generali sul carcere; altre volte in riunione con colleghi garanti della Lombardia e del Veneto nelle rispettive sedi; oltre a svariate volte a Milano e ad altri convegni tematici proposti dai colleghi garanti. Per eccesso di onerosità ho ritenuto opportuno non propormi di lavorare ai tavoli tecnici degli stati generali che avrebbero comportato un incontro in trasferta a Roma ogni due settimane, per diversi mesi.

Rapporti col Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria

In seguito alle azioni censorie della direzione, occorsi in autunno, ho chiesto un incontro all'inizio di novembre 2015 con il Provveditore Regionale dr. Fabozzi. Le mie difficoltà sono state ascoltate più di quanto mi aspettassi. In quel frangente ho chiesto di indire una riunione con tutti i garanti della Lombardia per valutare l'opportunità di stringere un accordo al fine di non ostruire l'ingresso, di facilitare il nostro compito e di armonizzarne le prassi. Questo accordo è confluito nel Protocollo di Intesa in allegato alla relazione.

Un'altra iniziativa incidente sulla costruzione di una rete inter-istituzionale e andata a buon fine riguarda la Convenzione¹ per sviluppare attività e progetti di ricerca inerenti ai temi della sicurezza del lavoro all'interno degli istituti di pena, della giustizia riparativa, della formazione per i detenuti e della tutela dei diritti religiosi che include anche la Casa Circondariale di Lecco. L'estensore e ideatore del progetto che ha portato alla convenzione è il professore della facoltà di ingegneria dell'Insubria dr. Fabio Conti.

Il documento è stato siglato dal Rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria, dal Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia, riguarda oltre Lecco anche gli Istituti di: Busto Arsizio (VA), Como, Sondrio e Varese; l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Como e Varese e, per l'Ateneo, il Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, per l'aspetto relativo alla sicurezza del lavoro, e il Dipartimento di Diritto, Economia e Culture.

L'attività di ricerca già è partita in alcune carceri lombarde all'inizio del 2016 e verrà implementata anche nelle altre. Durerà tre anni. Per la parte di competenza del settore dell'Ingegneria per la Sicurezza del Lavoro, indagini sugli infortuni accaduti, sulle malattie professionali, sui rischi lavorativi presenti, sulla percezione dei rischi da parte del personale e sulla situazione della formazione dei lavoratori nel settore della sicurezza del lavoro: aspetti che assumono particolare rilievo a seguito dell'applicazione della normativa sulla sicurezza del lavoro (Decreto Legislativo 81/2008) nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, come stabilito dal Decreto Ministeriale 201 del 2014. In seguito alle indagini scientifiche svolte lo scopo è fornire all'Amministrazione penitenziaria le sue competenze in campo formativo per contribuire all'aggiornamento professionale del personale nel settore della sicurezza del lavoro, sia garantendo l'accesso ai propri corsi istituzionali per i detenuti le cui richieste siano accolte dagli organi preposti, sia contribuendo così a garantire l'attuazione del protocollo d'intesa tra Ministero della Giustizia e MIUR del 2012 sulla formazione dei detenuti.

¹ <http://www.varesereport.it/2015/12/11/varese-accordo-insubria-carceri-nessuna-tassa-per-detenuti-studenti/>
<http://www.varesenews.it/2015/12/universita-e-carceri-un-accordo-per-la-formazione-e-la-sicurezza/469077/>
<http://www.varese7in.it/notizie/cronaca/varese-universita-dell-insubria-e-amministrazione-penitenziaria-lombarda-firmano-convenzione-per-garantire-sicurezza-sul-lavoro-e-formazione-4143369.html>
<http://www.varese7press.it/113357/varese/accordo-tra-universita-e-istituti-penitenziari-per-migliorare-la-vita-di-detenuti-e-guardie-carcerarie>
<http://www.lombardianews.it/varese/articolo/varese-universita-carceri-accordo-formazione-sicurezza-universita-varese-news-454372.html>

Il secondo obiettivo della convenzione è, infatti, proprio quello di dare la possibilità ai detenuti ristretti negli istituti individuati e ai soggetti in esecuzione penale esterna del relativo territorio di iscriversi ai Corsi di Laurea dell'Università degli Studi dell'Insubria, mediante procedure amministrative che tengano conto dello stato di privazione della libertà sia per lo svolgimento degli esami che per la gestione dei rapporti con segreterie didattiche e amministrative, e anche attraverso l'esonero totale delle tasse universitarie, nell'obiettivo primario del reinserimento.

Sotto il profilo della formazione, la convenzione consente inoltre di dare avvio a percorsi formativi alla giustizia riparativa e alla mediazione e tutela dei diritti religiosi, secondo quanto richiede la Direttiva 2012/29/UE, dedicata alla istituzione di norme minime a tutela e protezione delle vittime di reato. Per lavorare in modo riparativo, e promuovere la mediazione reo-vittima (ma anche la gestione dei conflitti che possono sorgere all'interno dell'istituzione carceraria, tra detenuti) occorre infatti una adeguata opera di sensibilizzazione alla giustizia riparativa di tutti coloro che a vario titolo sono chiamati a lavorare nel settore dell'esecuzione penale; ciò è emerso altresì dai lavori degli Stati Generali sull'esecuzione penale voluti dal Ministro della Giustizia On. Andrea Orlando. Il testo della Convenzione è in allegato alla relazione.

Sul ritardo nella consegna della Relazione

Mi rendo conto del fatto che questa relazione che dovrebbe essere annuale è presentata ad anno di mandato ampiamente scaduto.

I motivi di questo ritardo si devono, come accennato, in parte a un sovraccarico di mansioni da svolgere, in parte alla mia personale difficoltà di configurare una relazione formale e strutturata che offra una visione di sistema degli aspetti del carcere lecchese.

Paradossalmente mi sono resa conto che avevo una migliore prospettiva generale del carcere di Lecco finché sono entrata come volontaria e mi relazionavo con un gruppo numeroso di detenuti che mi consentivano una visione di insieme. Come ho anticipato *per addotte questioni di privacy* non mi sono stati forniti una serie di dati utili a compilare prospetti aggiornati. Allego in calce i dati desunti dal sito del Ministero della Giustizia e quelli resi disponibili dall'Associazione Antigone.

Questo non per giustificare il ritardo con cui produco questo documento ma ci tengo a sottolineare che in questi ultimi mesi mi sono trovata a fare i conti con situazioni umane legate al carcere, molto delicate e molto dolorose. A soffrire per la detenzione dei padri spesso sono anche i figli e mi sono trovata a confrontarmi anche col garante dell'infanzia in altre regioni, visto che fino a un mese e mezzo fa in Lombardia questa figura non era stata nominata. Ho ritenuto in coscienza di usare il mio tempo per anteporre i casi umani urgenti all'incombenza, seppure importante, ma burocratica, della relazione.

Spero di essere riuscita a spiegare l'intensità di impegno che ho profuso nello svolgimento del mio compito, in un'ottica di servizio. Studiare con cura le questioni poste da ogni

singolo detenuto, spesso molto diverse una dall'altra, comporta molta dedizione e approfondimento.

Questo per dire che sto facendo il possibile per conciliare al meglio l'attività di garante, che sono comunque onorata di svolgere per la profondità di relazione umana con cui mi ricambiano grandemente i detenuti e i loro familiari, con il mio lavoro e il resto della mia vita.

Considerazioni conclusive

Le carenze sono molte, in primis ad essere carente è una legge organica. Le problematiche sono molte ma molto preoccupante è anche il repertorio giustificazionista per mantenere lo status quo. Per spianare la strada a una metamorfosi culturale la mentalità è bene che cambi. Per riconfigurare approcci diversi occorre anche maggiore sensibilità intellettuale nel riflettere su cosa si considera giustizia e nel campo del diritto.

Il diritto è qualcosa di più di una mera forma, è un'occasione di *empowerment* del ristretto. La rieducazione non può escludere la riflessione sugli aspetti riparativi se si vuole fare in modo che l'esperienza in carcere con piccoli passi concreti, diventi, in modo serio, un'occasione di riabilitazione e non di neutralizzazione.

Da anni si cerca di attuare un intervento di miglioramento in ambito carcerario, abbiamo una legge delega, abbiamo avuto la commissione Palma e nei mesi scorsi il ministro Orlando ha indetto gli Stati Generali, costituendo 18 tavoli di lavoro tematici.

C'è un'ispirazione di riforma o forse più che di vera e propria riforma di ridare vita finalmente a quei principi dell'Ordinamento Penitenziario che non sono mai diventati diritto vivente, riattualizzandoli. L'Ordinamento Penitenziario è infatti massacrato da un eccesso di rimandi a norme extrasistemiche che necessitano di una riscrittura organica. Nonostante molti limiti, lacune e contraddizioni del sistema e delle leggi, esistono esempi virtuosi, come quello del penitenziario di Fossano, o in Lombardia di Opera, per non parlare di Bollate. Questo per sottolineare che non mancano esempi reali dove la volontà di concretizzare un carcere meno afflittivo e più umano ha prevalso sulle contropinte di resistenza al cambiamento.

Personalmente non credo al "carcere modello" ma a un nuovo modello di carcere sì. Occorre cultura e un nuovo metodo per sperimentare il cambiamento. Che va costruito, accompagnato e che richiede una predisposizione a prendere impegni per progettare e riprogettare verificando se la direzione intrapresa porta buoni risultati. Incrementare la responsabilità collettiva sia dei detenuti sia di chi lavora nel carcere necessita di una revisione del patto trattamentale fra direzione e detenuti con progettualità condivise.

Alessandra Gaetani

Allegati

1. Dati Ministero della Giustizia (al 31 gennaio 2016)
2. Dati Casa Circondariale di Lecco (fonte Associazione Antigone)
3. Protocollo *PRAP*
4. La scuola in carcere
5. Progetto *Liberazione nella Prigione Italia* - teatro
6. Convenzione sicurezza lavoro Università dell'Insubria
7. Lettera della Direttrice di limitazione accesso del Garante alla Casa Circondariale
8. Comunicato della Direttrice CC per la popolazione detenuta di rivolgersi al Garante per via epistolare